

17 Dicembre 2007 - PERCUSSIONI

Intervista su PERCUSSIONI

La forza di Vulcanica non sta nel virtuosismo o nel tecnicismo esasperato, ma, al contrario, nell'immediatezza di comprensione e nel coinvolgimento dello spettatore, al quale risveglia codici e linguaggi antichi e profondi, soddisfacendo allo stesso tempo bisogni di novità ed espressività. Siamo andati a trovare i Vulcanica approfittando di una sessione straordinaria di prove. Incontriamo Mario Zimei, leader storico nonché ideatore del gruppo, nell'atmosfera suggestiva e un po' spettrale dei capannoni di una vecchia fabbrica in disuso, alla periferia di Milano, dove il gruppo ha il suo "covo". Percussioni : " Devo ammettere che la "strumentazione è molto particolare..." Mario Zimei : Beh, mi rendo conto che, a chi non è abituato, i nostri strumenti possano sembrare un po' insoliti, però per noi suonare sui bidoni è una cosa del tutto normale. Ovviamente nessuno di noi esce dall'Accademia del Bidone...! E ti dirò, anche se può sembrare strano, che la formazione musicale dei componenti del gruppo è tra le più eterogenee: ci sono batteristi, ma anche chitarristi, tastieristi... psicologi, operai e velisti! Come noterai, l'unica categoria mancante è proprio quella dei percussionisti.

P. : " Stai scherzando..."

M.Z. : No, assolutamente. Credo anzi che la vera novità e la forza di Vulcanica stia proprio in questo.

P. : " Cosa intendi dire? "

M.Z. : Voglio dire che è stata una mia precisa scelta il cercare dei musicisti che non fossero influenzati e condizionati da una formazione troppo specifica. Per questo Vulcanica è un gruppo che riesce a liberare completamente le energie, senza rischiare di ingabbiarle in schemi mentali musicali di vario genere. Sono convinto che essere percussionisti sia uno stato dell'anima.

P. : " Quindi, mi pare di capire che il punto centrale sia proprio l'energia..."

M.Z. : Certo! Quello che Vulcanica vuole comunicare allo spettatore è energia, passione, divertimento..., insomma, emozione autentica. E, come spesso dico ai «nuovi», anche un semplice bidone può comunicare un'emozione forte, se l'emozione è in chi lo suona. Il ritmo è dentro tutti noi, come atavico mezzo di espressione; Vulcanica cerca di liberare un vecchio linguaggio dalle sovrastrutture create nel tempo, per riportarlo, come dicevo prima, a uno stato interiore di vitalità, istinto e, perché no, anche pura gioia di vivere. Quando parte un brano, la "botta" che ti arriva ti ricorda che sei vivo...

P. : " Oltre ai bidoni, qui vedo molti altri "strani oggetti musicali"....

M.Z. : Ti spiego rapidamente, oltre ai comunissimi bidoni metallici ad uso industriale, da 200 Lt., usiamo fustoni di plastica, che suoniamo in orizzontale, una cisterna da 1000 Lt., una gabbia metallica, che veniva usata per sollevare la cisterna, un paio di cofani d'auto, che appendiamo a strutture apposite... quasi dei gong, casse bandistiche montate su supporti,

piatti da batteria, cerchioni e metalli vari. Ma in realta' qualsiasi oggetto va bene, perché tutto ha un suono. Infatti, uno dei momenti piu' interessanti e' proprio la ricerca di nuovi suoni, sperimentando gli oggetti piu' disparati, senza preconcetti. Ora stiamo pensando ai carrelli del supermercato e alle scale a pioli, che oltretutto sono anche intonate. Come qualcuno ha scritto su un quotidiano "tutto e' buono per l'arte dei Vulcanica". Tieni presente, pero', che tutti questi oggetti rivestono un ruolo di colore e contorno; la ritmica portante resta comunque affidata ai bidoni. Un elemento importante e' anche la presenza saltuaria delle tastiere. Le utilizziamo - fuori campo visivo - solo in alcuni brani, in modo piu' percussivo che melodico/armonico, cercando di ottenere uno "sfondo sonoro" su cui i vari strumenti risaltino ancora di piu'.

P. : "Immagino che un bidone metallico non possa essere suonato con bacchette da batteria".

M.Z. : Infatti. Anche la ricerca del mezzo percussivo e' un momento interessante e mai del tutto esaurito. Utilizziamo le bacchette solo per i piatti, mentre per gli altri strumenti si va dai manici di badile (appositamente preparati), a mazze di nylon, dai battenti per le casse alle mazze da baseball.

P. : " Parliamo un po' del gruppo. Come nasce Vulcanica?"

M.Z. : Vulcanica nasce da una lunga gestazione, quasi di una vita, in quanto era un progetto che ho sempre avuto in mente, ma che non si e' concretizzato finche' non si sono create le condizioni giuste. Siamo nati circa quattro anni fa con un «nucleo storico» di musicisti che e' rimasto poi quasi invariato, nonostante gli inevitabili andirivieni che un gruppo simile comporta. Quello che richiedo ai componenti di Vulcanica, infatti, piu' che il curriculum musicale e' la capacita' (e la voglia) di espressione, l'energia e soprattutto la disponibilita' a crescere insieme al progetto. Quando prima accennavo alle giuste condizioni, inoltre, mi riferivo anche a un mio percorso interiore, che mi ha portato ad avere voglia di sperimentare nuove possibilita' sonore e dimostrare che in tutti noi ci sono le potenzialita' per esprimersi col ritmo. Negli anni ho notato che il numero dei bravi musicisti e' andato sempre aumentando, ma mi sembra che la tendenza fosse solo quella di diventare sempre piu' bravi, e non anche quella di mettersi in gioco tentando strade nuove, inventando qualcosa.

P. : " Tu stai parlando di novita'; mi pare pero' che gruppi simili esistano e ottengano anche un buon riscontro di popolarita'. Sto parlando, come avrai certamente capito, dei Tambours du Bronx, degli Stomp o..."

MZ. : Scusami se ti interrompo subito, ma questo e' un punto sul quale vorrei fare un po' di chiarezza. Alcuni quotidiani ci hanno definiti "i Tambours du Bronx italiani", o "gli Stomp nostrani", ma io non amo molto questi paragoni puramente giornalistici. e' vero, noi usiamo lo stesso strumento dei Tambours du Bronx, ma credo che la "parentela" si esaurisca qui. Sarebbe come dire che Beatles e Weather Report sono simili, perché entrambi usano basso, batteria, ecc.!! A parte le battute, credo che in Vulcanica ci siano tanti elementi di differenziazione rispetto a entrambi i gruppi che hai nominato. Dalle coreografie, all'uso delle tastiere, allo svolgimento molto piu' "melodico" dei nostri brani.

P. : " Qual'e' la formazione del gruppo?"

M.Z. : Vulcanica e' un gruppo dai mille volti. Un gruppo che privilegia l'istinto, l'energia e la vitalita' non potrebbe essere rigido, non ti pare? A parte le considerazioni filosofiche, esiste un nucleo centrale storico, come dicevo, formato da quattro o cinque musicisti. La formazione poi varia da 7 a 15 elementi, in relazione al contesto dello spettacolo, alle richieste specifiche, al luogo fisico dove studiamo. Ad esempio, in strada o in teatro utilizziamo la formazione con piu' elementi; possiamo uscire solo con i bidoni, oppure con un mix di casse e bidoni; o ancora con o senza le tastiere. Il bello e' che l'identita' del gruppo rimane sempre ben definita, perché lo spirito di fondo e' sempre lo stesso e viene fuori sia in pochi sia in tanti, con questi o quegli strumenti. Insomma, mille volti ma una sola anima.

P. : " Quali sono state le esperienze piu' significative di Vulcanica?"

M.Z. : Guarda, per un gruppo come il nostro tutte le esperienze dal vivo sono importanti, perche' ci permettono di esprimerci al meglio. Ci siamo esibiti in molti e diversi contesti, dalle feste di strada alle serate nei classici locali, alle manifestazioni come carnevali e inaugurazioni; abbiamo lavorato in spettacoli integrati di teatro-musica o poesia e musica. Anche l'abbinamento con la moda e' stata un'esperienza interessante, cosi' come la partecipazione a spot pubblicitari, o la realizzazione di un video per una tv londinese. Siamo poi sempre disponibili a collaborare a iniziative sociali, come abbiamo fatto per Emergency. Per quello che riguarda il lavoro in sala, invece, nel 1998 e'uscito il nostro primo CD. Si intitola "Shakamaka" - che e'uno dei nostri personali "mantra" per liberare l'energia, come puoi sentire in uno dei brani - e contiene 9 pezzi. E' prodotto da Hammil Studios; a proposito, approfitto per farmi un po' di pubblicita': per chi volesse il disco, il modo piu' sicuro e' richiederlo direttamente alla Hammil, al numero telefonico 02/2870592.

P. : " E come nasce, invece, Mario Zimei, musicalmente parlando naturalmente?"

M.Z. : Beh, sicuramente come batterista. Ho studiato con il leggendario Enrico Lucchini e mi sono poi diplomato in batteria all'Accademia di Arte Musicale. Per anni ho svolto la professione di batterista in diversi gruppi, spaziando dal jazz al blues alla fusion. Ho lavorato come arrangiatore e compositore, realizzando produzioni discografiche sia personali sia in collaborazione con altri musicisti.

P. : " So che sei anche un insegnante di batteria; ci sono delle connessioni tra questi due ambiti della tua vita?"

M.Z. : Insegno in alcune scuole di Milano e della provincia, oltre che nella mia scuola di batteria a Milano. Certo, l'essere insegnante e' qualcosa che ti porti dentro sempre, ma in Vulcanica imparo anch'io, come gli altri, a liberare le mie energie e a esprimermi nel modo piu' naturale possibile. L'esperienza come insegnante, pero', mi aiuta a essere in una posizione di ascolto dell'altro e di attenzione alle dinamiche interpersonali, aspetti importanti quando devi in qualche modo "guidare" un gruppo di persone.

P. : " Ho potuto notare che dai molta importanza all'aspetto coreografico".

M.Z. : Mi fa piacere che tu abbia sottolineato questo aspetto, perché credo sia una delle particolarità di Vulcanica. Dietro a quella che tu hai chiamato coreografia c'è una ricerca non facile: riuscire a liberare il movimento ritmico spontaneo, senza ingabbiarlo ma dandogli un "senso scenico" riconoscibile e armonico, qualcosa che materializzi la voglia di muoversi dello spettatore. Sai, per noi europei occidentali il movimento ritmico non è qualcosa di così scontato e spontaneo, abbiamo spesso bisogno di razionalizzarlo in sequenze logiche, magari anche molto difficili. Quando lavoriamo a una nuova coreografia, cerchiamo di risalire al movimento primario, quello che fa dondolare ogni bambino quando sente un ritmo, quella spinta che fa saltare su e giù i ragazzi ai concerti. Sono movimenti semplici, istintivi, che poi magari esasperiamo per accentuarne l'effetto scenico; ma che possano sempre essere sentiti come "possibili" dallo spettatore: e in effetti potrebbero essere benissimo i suoi movimenti.

Appena conclusa l'esecuzione di un brano, mi avvicino a uno dei componenti appartenenti al "nucleo storico", Roby "Grande" Scerbo, e gli chiedo:

P. :Mi sa che ci vuole anche il fisico per suonare con Vulcanica...

R.S. : Ah, solo se sei un vero uomo puoi farcela!!... Scherzo, ma è abbastanza faticoso e in effetti alla fine di uno spettacolo siamo praticamente distrutti. Devi dare davvero tutto quello che hai, sia a livello fisico che di energie mentali. Quello che ci fa piacere è che l'energia che "spariamo" verso il pubblico ci ritorna sempre sotto forma di coinvolgimento: non puoi stare fermo durante un brano di Vulcanica. Anche i personaggi meno prevedibili sentono il richiamo del ritmo, dell'istinto. Quando abbiamo suonato in metropolitana, nella manifestazione "Musica in Metro", c'erano signore con la spesa, bambini, manager con la 24 ore, tutti che ballavano. Spesso anche gli anziani ci chiedevano l'ora e il giorno della esibizione successiva.

P. : " A questo punto mi viene spontaneo chiedere a una rappresentante femminile, Lucrezia Bertato: cosa si prova a suonare in un gruppo così "ruvidamente maschio"?

L.B. : Io mi diverto molto. Certo, non si può essere dei tipini troppo delicati; le mie mani, per esempio, assomigliano più a quelle di un minatore: vesciche calli, ecc. Le unghie lunghe poi, te le puoi scordare! Ma devo dire che sono cose di cui non mi è mai importato molto. Quello che ti dà da suonare con Vulcanica è qualcosa di veramente speciale: esprimersi, tirare fuori le emozioni più profonde e trasformarle in energia che esce da te e torna a te, caricata dall'energia degli altri; condividere dei momenti istintivi in un mondo dove l'istinto viene spesso represso, soprattutto dove noi femmine siamo portate a controllare gli istinti vitali, il movimento, la voce..., magari anche l'aggressività'... In Vulcanica puoi farlo.

Torniamo a parlare con Mario Zimei, al quale poniamo un'ultima domanda:

P.:Si è parlato delle voci; che ruolo hanno nello spettacolo di Vulcanica?

M.Z. : E' un aspetto importante e ancora in evoluzione. Fino a ora le voci sono state uno strumento per sottolineare passaggi centrali o momenti particolari, ma sono state anche lasciate molto alla spontaneita' dei musicisti: oltre alle mani, abbiamo tutti uno strumento in piu' da utilizzare e io ho molto incoraggiato l'uso della voce. e' anche un modo per imparare a liberare l'energia, a liberarsi dei blocchi psicologici che ingabbiano la spontaneita'. Ora stiamo anche sperimentando le voci come strumenti principali in alcuni brani, ma e' un lavoro appena iniziato.